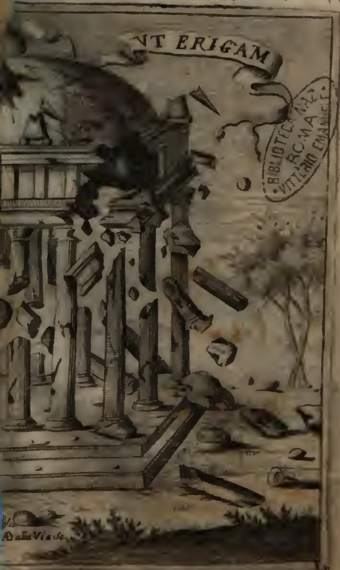

...VT ERIGAM
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMAN.
Dalla Via Sc.



L' OPPRESSO SOLLEVATO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMAN

Di

SS. GIOVANNI, E PAOLO.

L'Anno 1692.

CONSAGRATO

All' Altezza Sereniss. del Duca

GIORGIO

Di Zell, Bronsuich Lonemburgh, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXXII.

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privi leg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

SE tutte le poetiche Linee di chi hà, (si può dir in poch'hore) riffformato il Drama presente per compiacer in ciò,

ch'hà potuto, al Nobile Amico Conduttore del Teatro Grimano, sono sempre terminate, nel perfetto punto della veneratione maggiore alla Serenis. Casa Estense di Bronsuich, tanto à questa Serenissima Patria benemerita, non è già di dovere, ch' Jo trauviando dall' uso ossequioso del medesimo dall' esausto alveo del suo rassignato Aganippè, questo picciol ramo di humilissima devotione contro sua voglia ritragga, ne; che dalla cultura del Patrocinio beni-

gnis-

gniſſimo dell'A. V. Sereniſs. lo faccia, con diſaprovatione del medeſimo, e contro il di lui naturale inſtinto impropriamente regurgitare. A piedi adunque di V. A. Sereniſs. queſto breve rivolo di ſua humiliſsima penna in poch' hore ſcaturito in eſecutione de ſuoi comandi divotamente Jo conſacro per irrigare la di lei benigniſſima memoria à conoſcerlo quello, ch' io per lui mi ſottoſcrivo

Di V. A. S.

Umiliſs. Oblig. Serv. Oſſeq.
Lo Stampatore.

BENIGNISSIMO

LETTORE.

IL Nobile conduttore del Famoso Teatro Grimano di S. S. Gio: e Paolo, reso suddito volontario di questa Serenissima Dominante, che non per altro fine s'è addossato il grave peso del medesimo, che per maggiormente insinuarsi nell'ambita tua gratia, per ristorarsi de scorsi danni ultimamente patiti, non già per sua cagione, (quanto all'addempimento delle proprie incombenze,) ne tampoco per la virtù molta applaudita de Musici, ma forse per addombrò la ben nota chiara luce, & qualche Basso vapore, ch' in parte del suo virtuosiss. Appollo compositore,

& di

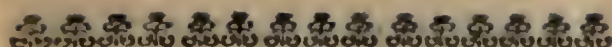
& di molte armoniche stelle, hà scelto il Drama presente già in Torino diversamente rappresentato, con speranza, ch' essendole di già stata addattata la vaga Musica dal Sig. D. Gio: Sebenico Maestro di Capella dell' invitto Regnante di Savoia, forse, per comparirti in Scena prima d'ogn' altro; Ma essendo questo per necessità dell' uso tutto dall' implorata Musa, & negl' accidenti, & nella sostanza stato rifformato, anzi accrescendo à se stessa, & al Maestro della Musica di molto la fatica (più disturbo provandosi in ridurre antica mole, con l' aggiunta di tanti usati materiali, in picciol prospettiva, che l'eriggerla dalla pianta) hà portato qualche giorno avanti di più dello sperato: Hora totus mutatus ab illo (*come ne contrasegni soscritti osservarai) per non render pregiudicato l'ottimo del primo, dall' inconsiderato del secondo Auttore*

30

 più

più ne (già da Te più volte compatiti) dramatici divertimenti applicato al tuo benigno occhio lo fà comparire, pregandoti di ſcordarti, per poco le ſontuoſità degl'altri più che mai in queſt'anno Sontuoſi Teatri, & conſiderar ſolo, alle ſcorſe ſciagure del ſudetto, & al poco aggravio, che ti corre in compatirlo. Certo, che la Muſica gentile virtuoſa del accennato ſuddito fedele di queſta Sereniſsima Patria può coprire d'ogni altro le innavertite mancanze. Vivi felice.

Li pochi verſi del Primo Auttore ſaranno ſegnati così ,,
Li alterati con un punto .
Li aggiunti ſenza ſegno alcuno
Et li aggiunti ma per hora ommeſſi --

 21

ARGOMENTO

Così scritto dal primo Auttore.

CLeombroto Principe Spartano tolse la Corona di capo a Leonida fattosi acclamare per Rè, all'ora che divenuto Capo della Plebe tumultuante nelle differenze, che vertevano frà la stessa ed i Nobili, ne sostenne vigorosamente il partito. Mà del Soglio involato non ancor pago Cleombroto, confinollo all'esiglio di Thegea; dove mossa dall'amore paterno Cleonice, sott'habito mentito portossi a vivere sconosciuta, ed a partire co'l Padre, lasciando con lo Sposo anch'il Trono, sino che sù lo stesso doppo strane vicende tornò a ripatriare Leonida l'esigliato, fulminando intanto contro l'usurpatore con la sentenza di morte il meritato castigo.

Mà Cleonice presa da uguale amore per il Padre, che per lo Sposo, si scopre Figlia per salvare la vita al Marito, facendoli cangiare la pena di morte in pena d'esiglio.

Sù questa Historia riferita da Plutarco per maggior intelligenza, e vaghezza del Drama, si suppone, che il tutto sia terminato in Clemenza.

Che Leonida nel partire per l'esiglio consegnasse ad Arsace uno de' Primati Cleomene suo Figlio, lasciandoli una Spada, e con questa la ragione del Regno, vivendo poi Cleomene nella Corte di Sparta sotto nome di Meraspe confidente di Cleombroto.

E perche l'Historico non fà mentione del tempo, che Leonida è stato in esiglio, si suppone per anni 15 in circa.

Che Cleonice qualch' anni doppo la partenza del Padre, sia andata a ritrovarlo nell'esiglio.

Esser nova tutta la tessitura dell'Opera conoscerai da versi novi segnati.

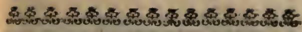
Cose rapportate dall' Historia,

HAvevano in costume i Spartani d'osservare di quando in quando se si trasferiva da un luogo all'altro qualche Stella, predicendo da questo la caduta del Rè.

Era Legge de gl'istessi, che non fosse riconosciuto per Rê, qual' ora il Ré deponeva i Regii addobbi.

Che il Concilio de gl'Ephori dispoticamente regolasse gl'affari e del Regno, e del Rè.

I N-

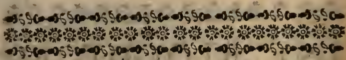
 32

INTERLOCUTORI.

LEonida Rè di Sparta prima esiliato.
Cleombroto Tiranno suo Genero.
Cleonice figlia di Leonida Moglie di Cleombroto.
Solanice) Principesse Sorelle.
Fidalba)
Cleomene giovinetto figlio di Leonida sotto nome di Meraspe.
Eizandro Principe Spartano.
Buffo Servo facetto di Meraspe.

NELLA SERENATA.

Partenope]
Ligia] Sirene.
Eeucasia]
Glauchi.
Tritoni.
Balli de Cacciatori, e di Guardiani delle Carceri.
Corteggio à chi s'aspetta.



MVTATIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza in cui si vede il Pomposo Tempio della Fortuna di lucidi trasparenti formato.

Appartamenti delle due Principesse.

Bosco con Spiaggia di Mare in lontananza.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino delitioso nel mezzo di cui scorre un ramo del Fiume Eurota, che risferisce á gl'appartamenti di Salonice.

Forte Recinto con Priggioni.

Passeggio.

NELL' ATTO TERZO.

Anfiteatro con Porticati in lontananza.

Cortile Regio.

Stanza di Solanice.

Gran Sala con Eminente Trono.

ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Piazza, in cui ſi vede il pompoſo Tempio della Fortuna di lucidi traſparenti formato.

Cleombroto, Meraſpe, e Lizandro.

Cleom. Già che vil plebe audace
Nel turbolento ſencova di ſdegno
Torbida fiamma à incenerir m'il Regno
Quì porta il Regio piè ſoſpeſo il core
Per penetrar, ſe fauſta
Sarà a miei caſi, ò rea
L'arbitra del Deſtin volubil Dea.
Liz. Pura Giuſtizia, e pia clemenza ſono
I due Poli del Trono. (danni
Mer. Dunque di ſparta il Rè de gl'empij a i

Viurà di Nestor gl'anni.
(da sè) Di Leonida parlo,
Del Genitor esule, mà non morto
Da te fellon rubbel tradito á torto.]
Cleom. Udite; in fin ch'intenti
-- Al simulacro alziam voti loquaci
-- Il reo guerrier cattivo,
-- Ch'osò fuggir dà le mie fide squadre
-- Ardete con la moglie i figli, e'l Padre.
-- Deve a la cieca Dea
-- Sagrificio sanguigno offrir Astrea.
Liz. --Come Signor, de gl'innocenti ancora?
Cleom. ---Taci? Tosto eseguite.
Mer. -- [Numi del Ciel, e non l'incenerite?
Cleom. Parta ogn'uno, e tu resta. (da sè
Amico à consolar il mio tormento *à Mer.*
Liz. T'amo mio Rè, per ciò aspri guai pavento.
Resta, e propizio ti sia il Destin,
Il disastro sì disperdà,
E rinverdà
Nuovo Alloro al Regio crin.
Resta, &c. *parte.*

SCENA II.

Meraspe, e Cleombroto.

Cleom. PEr inestar ne sudditi il rispetto
Al nostro Regio aspetto
Il giusto, e il reo s'opprima,
Perche fulmina ogn'un Giove si stima.
Mer. Mà qual d'opaca nube in fosco velo
Lucide note ora ci appar dal Cielo?

Scor-

Scorgendosi una nuvola, che mostra li contrasti due versi scritti in lettere grandi.

Cleom. Leggi Meraspe, leggi.
Mer. „ *Di Sparta al Regio Impero* [*legge.*
„ *Darà la libertade un prigioniero.*
Cleom. „ Di sparta al Regio Impero
„ Darà la libertade un prigionièro? *ridendosi*
Ciffre de sensi, da l'immenso vaso
De spazij imaginarij or versa il caso.
Mer. Mà il prigionier qual fia?
Cleom. Jo prigionier di Solanice mia.
Mer. Sogno ideal di vana tua follia. (telo.
Cleom. L'allor, ch' hò al crin ride di Giove al
Mer. (A castigo maggior ti serba il Cielo.)
Cl. Poco ciò turba il cor molto il sospetto
Di perder Trono, e del mio ben l'affetto.
M'ange ancor l'error grave
De la fuggita sposa indegna a scorno
E proprio, e mio
Sotto mentita gonna,
Se pur de l'vom l'onor stà in fragil Donna.
Mer. Erri, se non paventi
Di Plebe già rubbella i tradimenti.
Cl. E mi contende il Regno chi me'l diede?
Mer. Quando manca l'amor, manca la fede.
Cleom. Se dar l'irate Genti a te s'aspetta.
Mer. (Anzi di fomentar la mia vendetta.)
Cl. De la moglie ove siasi armati a i danni.
Mer. Si (de la suora mia? Quanto t'inganni.)
Cl. Procurar, ch'habbia in sen l'amato volto.
Mer. Sì Sì, (Solanice mia? Quanto sei stolto.)
Cleom. Che dici? (*Mer.*) che per anco
Di Mercurio la scola
In giovanil' età non ben n'appresi.

Cleom.

Cleom. Grato a gl'affetti miei
Pronto eseguir saprai quanto tu dei.
S'ode impetuoso terremoto.
Mer. Ah ch'in Tremoto orrendo
Sbrana à Cibelle il seno Eolo inceppato
Ahime traballa il suolo (*A 2. con Cle.*) Aita
Cleom. Tremi la Terra (ò fato.
Cadan le moli (*Teremoto resta di-*
Non temerò. (*rocato il Tempio.*
Saprò far guerra
Novel Gigante
Sino al Tonante,
Che m'inalzo.
Mer. L'altier Titano
Di propria mano
Ei fulminò
Cleom. Tremi la Terra,
Cadan le moli,
Non temerò. *parte.*

S C E N A III.

Meraspe.

Mer. CHiaro è il prodigio: Il Cielo (tuna
La vendetta vuol far giusta, e oppor.
Se abbatte del Tiran l'alta fortuna.
Mà serberò a un Nemico il Trono aurato
Al Padre, e a me involato!
La morte tentarò de la Germana,
Ed' offrirolle in seno
L'anima, pe cui spiro,
Solanice mio ben? Ah non deliro.

Cleo-

Cleomene il destino oggi t'arride,
Et il valor natio, ch'in te non langue
Ti chiama al Trono, e ti fà strada il sangue.
-- Già pria de la sua morte
-- Ti cinse il Regio brando il fido Arsace,
-- A cui ti diede il Genitor in cura,
Perch'io vindice sia del di lui sdegno
Sì in questo ferro hò la ragion del Regno.
„ Mi fan guerra fatale
„ Il Regno, e Amore,
„ Bersaglio a doppio stral,
„ A ferita mortal
„ S'espone il core.
Mi, &c.

SCENA IV.

Appartamenti delle Principesse.

Fidalba, che stá ricamando con le sue Damigelle finge non veder Lizandro giunto ne medemi Appartamenti.

Fid. -- Vaghi intrecci di serichi stami
-- Labirinti del fisso pensier,
-- Siete pochi in riguardo à i legami
-- Ch'al mio cor die l'Aligero Arcier.
-- Vaghi, &c.
Fid. Ecco à punto il mio Bene.
Fingerò non vederlo

Fissa ne l'opra alquanto
Al vago lavorio sposando il canto.
Muti augei, che ne l'aurea mia rete
V'imprigiono, e traffiggovi ogn'or,
Men di piaghe da me ricevete
De le acute, ch'in sen mi fe Amor.

Liz. Le voci sue canore
Mi legan l'alma, e punge l'ago il core.
havendo veduto Lizandro.

Fid. Amoretti, che l'arco, e gli strali
Vi dipingo à la meta del sen,
Voglia il Ciel, che voi siate fatali
In colpire nel cor del mio ben.

Liz. Mia Fidalba adorata (*và à Fid.*
Core di questo cor, mio Sol, mio Nume.
Il Rè m'obliga seco al bosco, ond'io
Vengo prima Idol mio
Da le tue luci arciere,
Per imparar à saettar le Fere.

Fid. Lizandro idolatrato
E superflua la Caccia,
Se quanto involò Giove il cor di Leda,
Nel rapir l'alma mia fatt'hai la preda.

Liz. Parto; assistimi ò cara
Con l'adorato, e fido core almeno.

Fid. Teco sempre l'haurai, se'l porti in seno.

Liz. Porto il piè ne sentieri fallaci
Il bel verde a mirar di mia spene
Di goder trà dolcissimi baci
Te mio core, mio Nume, mio bene.
Porto, &c.

Fid Vanne, e in paci tranquille
Teco porta del core,
Se non del labro i baci à mille à mille
Non v'è più bel piacer

D'vn

D'un corrisposto amor;
Reciproco pensier
Sa formar di due cori un solo cor.
Non, &c.

SCENA V.

Solanice, che servita dalle sue Damigelle si vá abbigliando ad uno specchio.

Sol. „E Vrilla, in dì sì lieto
„Ogni studio gentil'usa, & addopra;
„Che gl'error'anco lievi
„Di mancante natura arte ricopra.
„Con l'aiuto d'un po d'arte
„Quanto cresce la beltà,
„Lascia, ch'in questa parte
„Cada libero il crin; questi disciolto
„Rende più vago il volto
„Con l'aiuto d'un po d'arte
„Quanto cresce la beltà,
„Se poi sopra vi comparte
„Mano accorta quanto sà
„Quanti incauti rapirà.
Con, &c.

SCENA VI.

Buffo, e la sudetta.

Buffo. NO, non v'è di me nel Mondo
Più bisbetica figura,

Se mi fece à Mappamondo
Tutto sfere la Natura,
Se rassembro curvo al pondo
D'un Atlante la pittura.
Nò, &c.
A punto io te bramavo
Solanice gentile (grada
Sol. Che apporti del mio Ben. Dimmi gli ag-
Il mio volto, il mio amor?
Buffo. Ti vive amante,
Quant'io di cor pur amo
In coppa di cristal Bromio brillante
Anzi da te á momenti
Sarà col Rege amico
Sol. Col Rege? Ah che non ama
Ch'introduce Rivali à la sua Dama.
Quando giungan m'avisa.
Buffo. Mastro di cerimonie, e di creanze
Vigil'Argo sarò de le tue stanze.
Sol. Chi espone i tesori
Amano, ch'è auara
Mendico
Di quelli si fà,
Chi è Sol ne gl'amori,
E cerca la gara
Arrischia l'amico, e l'amata beltà.
Chi, &c.
Buffo. Cleombato venir quivi risolve
Per gir poscia à le selve
Gran cacciator è il Rè di belle, e belve.

SCENA VII.

Cleombroto, e Meraspe in disparte, Solanice, e Buffo.

(doro
Cl. QVi provar voglio appo il bel Sol, ch'a-
Su'l Lidio sasso or di tua fede l'oro
Mer. Devo ubbidir (e pur mi struggo, e moro)
Scorgesti al paragon già la mia fede
Cle Dille, ch'Amor, qui spinse il Regio piede
Mer. (Aita oh Ciel) mia Solanice, il Rege
Quì venne. Sol. Che vuoi dir?
Mer. Quì venne meco
Sol. A che? Fidalba forse la Germana desia?
Farò, che tosto egli vbbidito sia
Mer. Nò, te ricerca. Sol. E tu sei messaggiera,
- - Guarda non vaccillar
- - Che ti farò cader,
- - S'io scorgo un poco un poco
- - Intepidito il foco
- Saprò ben raffreddar
- - L'acceso mio pensier.
- - Guarda, &c.
vuol partire, ed è trattenuta da Meraspe.
Mer. Trattienti; M'intendesti? Il Rè ti chiede,
Cleom. Meraspe, e tanto tardi?
Mer. Per te parlo Signor, mà non mi crede.
Cleom. Bella vedi un Regnante
Adorator del tuo Divin sembiante.
Mer. E ver, di te vive idolatra amante
Sol. (Per lo rival procura?)
(Dunque di me non cura?) [giura
(Saprò riffarmi.) Io già son tua. Mer. Sp er-
Cl. Nel

Cleom. Nel ripudio ben giusto,
Che de l'infida Sposa
Effettuar vogl'io
Freggiar col tuo bel fior vuò il letto mio
Buffo. (E già svanito il fior. Diana addio)
Sol. Quando il laccio primier renda distrutto
Coglierai del mio amor e fiore, e frutto
Mer. (Dunque di me non cura? (giura
Saprò risparmi) *Sol.* Io già sō tua. *Mer.* Sper-
Ama sì il Rè, che tutto merta.
Al tuo disciolto cor già tutto lice,
Sù gli reca la destra (Ah traditrice)
Sol. Ecco la destra in pegno.
verso Mer. (Questa ti sbrani il cor.)
Mer. Perfida. *Sol.* Indegno. (impegno
Cleom. Porgi. *Mer.* Trattienti ò Rè; troppo è l'
Cl. Perche t'opponi? *Mer.* Pria
Dei il ripudio seguir ne modi vsati,
Son già a bastanza i sudditi sdegnati.
Cl. Parli da saggio. Vanne, e se gran mezzo
Fosti con la beltà, che m'innamora,
I vapor sollevati abbassa ancora
Mer. La tua presenza giova
Sol. Ambo dunque partite: Dite)
Mer. (Lasciar l'alma a una furia è un darla à
Cleom. Vn sol cenno di chi s'ama
E vn Decreto del Destín,
Parte il piè, mà la mia brama
Più incatena il Dio bambin.
Vn, &c. *ritorna in dietro.*
Mer. Eumenide spietata
Sol. Cerbero fiero ingrato
Se m'hai l'alma involata
Mer. Se mi sbranasti il cor
à 2. Farà, farà le mie vendette Amor. *Mer. par.*

Buffo. Di

Buffo. Di pingue starna alata
Contro un morbido petto
Col dardo di Nettuno feritor.
Farà, farà le mie vendette Amor. *Per.*

Sol. Crudo tiranno
Sei fabro del mio danno,
E pur ti deggio amar,
Ch'essendo tutta foco
Non può di gelo un poco
Gran fiamma annichilar. Crudo, &c.

SCENA VIII.

Bosco con Spiaggia.

Cleonice sotto nome di Oreste, e Leonida.

Cleo. Lieto ò Rè, se ben oppresso,
Varia metro acerba sorte,
Pria ch'à te giunga la morte
Il tiranno haurai depresso.
Lieto, &c.

Leo. Al di Nettun prodigioso Tempio
Teco Oreste fedele
Per l'ondose sue vie quì mi portai
Per implorar aita à proprii guai.
Involatomi il Regno,
(Come nel curvo Pino t'accennai)
Nuova mortal mi giunge, che la Prole,
Cleonice impudica. *Cleon.* (Ahime che dici)

Leon. Sì che la figlia incauta
Fuggita sia dal Rè protervo, oh Dio,

A pro-

A proprio scorno, e mio

Cleon. Cleonice infedel? La vita istessa
In difesa esporrei d'alma sì degna.
Impurità nel sangue tuo non regna.

Leo. Tanta stima hai nel seno
Per Dama sconosciuta?

Cleon. Or mi trasforma in lei ragion dovuta

Leon. Ad esser partiale
Di lei ben ti consigli,
Se da trè lustri, per quant'io discerno
A Cleonice assai ti rassomigli.
Mà qual lieto presaggio
Ti piomba al piè d'Aquila il fausto volo?

Vn Aquila lascia cader una Corona à piè di Leon.

Leo. Al prodigio del Ciel già mi consolo.
Preludij felici
Di prospero Fato
Vi stringo al mio sen.
Trà eventi infelici,
Per guida una Stella
S'al Porto hò sì bella.
Per mè il Ciel turbato
Ritorna seren. Preludii, &c.

SCENA IX.

Cleonice sola.

Cleon. SOtto nome d'Oreste
Sotto mentite spoglie
Sconosciuta Reina, e figlia insieme
Cleonice ove sei? Quanto diversa
Empia sorte ti scopre a un rio dolore
Sen-

Senza fè, senza sposo, e senz'onore?
Amor di Genitor, sdegno feroce,
D'consorte infedel, poco rispetto
Ver l'esser mio (s'ancor percosse, ed'onte
Seco provai; Sino l'impure Frini
Contaminaro il coniugal mio letto)
Mi trasse è vero ad'un penoso esiglio;
Mà del nuovo periglio,
Non contento il Destin, il Padre istesso?
A cui servo fedele
Infedele mi crede
Per martirio più fier de la mia fede.
Buffo Maledetto mestier del cacciator.
Cleon. Mà chi sei tu, ch'oggi Diana onori?
Buffo Il compendio son' io de Cacciatori
Cleon. Qui d'intorno che fai?
Buffo Si fa caccia Real. E non lo sai?
Cleombroto, e la Corte
A momenti s'aspetta.
Cleon. (Cleombroto, e la Corte?) Amico addio
Buffo Parti, se vuoi partir (*Cleon*) Trà fronda, e [fronda
Il Rè osservar vogl'io,
Non sò, se dir nemico, ò amico mio (*da se.*
Tempesta di pene
Diluvio di guai
Turbar non dè mai
Un nobile cor,
Di vincer conviene
Col senno il dolor. (*si ritira.*
Tempesta, &c.
Buffo. Pur al fin è partito, il curioso
Ne sà, ch'in età nuova
Chi la cerca la trova, *parte.*

SCENA X.

Lizandro, Meraspe, e cacciatori.

Liz. SV', sù Arcieri a la caccia,
Di mostri più fieri
Co passi leggieri
Si siegua la traccia *(s'inoltra nel Bosco*
Sù, sù, &c.
Mer. Mà Solanice infida
A un sol cenno Real oblia mia fede?
Foll'è quell'vom, ch' al cor di Donna crede
Donne spietate io non vi credo più,
Se cado in tal errore
Dite, che questo core
Del vostro in resistenza
Hà minor di virtù
Donne *(s'interna nella Selva.*

SCENA XI.

Fidalba, Cleonice, e poi Lizandro in disparte.

Fid. NE la vaga Real publica caccia
Vengo anch' io curiosa
L'opre a mirar del mio Cupido arciero.
Rende mobile il piè fisso pensiero.
Cleon. Che cerchi di Diana
Cacciatrice seguace?
Fid. Jo d'arco, e strali armata

Dietto

Dietro chi fugge volo
In lieta guerra a rintracciar la pace.
Cleon. Il tuo spirto gentile assai mi piace,
Anzi da gl'altri esser seguita dei,
Se nuova cipria sei
Fid. Eh vezzoso garzone,
Se Venere son tu non sarai l'Adone.
Cleon. Ne mi ravvisi ò amata
Fidalba amica? Io sono
La tua Reina Cleonice (*Fid.*) oh eccelsa
Chiedo d'incauto error umil perdono
Cleon. Taci, e in breve saprai l'alta cagione
De casi miei. Ti stringo in tanto al seno.
Sopraggiunge Lizandro, in disparte.
Parti, e porta il mio core *(Cleonice*
Teco, s'in petto or l'hai. *(abbr. fid.*
Liz. (Ah spergiura, infedel te n'avvedrai.)
Fid. Parto, e vado al mio sol'amato amante
Di cui sola sarò Clizia adorante
Senz'amore non si può vivere,
Che sia fatal
D'Amor lo stral
Sempre sentij descrivere *parte.*
Senz',&c.
Liz. Straniero indegno ov'han le Fiere il nido
Ahi la pace m'invola,
Si dove giunsi per predar (oh Dio)
Mi vien tolto il mio ben, l'Idolo mio
Non può gioir il sen,
„ Se turba il suo seren
„ Destin tiranno,
„ E in grembo del piacer
„ Si fà spesso veder
„ Nube d'affanno.
Non &c. *parte.*

SCENA XII.

Cleonice, e poscia Cleombroto.

Cleom MA' i Cavalier, e Cacciator son tutti
Nel fervor de la caccia, à questo
Ne pur appare il mio Nemico amato. (lato
Assalito da un mostro, che gli spezza la Spada.
Cleomb. Numi soccorso; Aita
Cleon. Che Voci oh Dio?
Cleomb. Già vi lascio la vita.
Cleon. Cieli che miro! Il Regio sposo mio?
Cleo. vide il Mostro suddetto.
Cleomb. Cavalier qual tu sia
Arbitro sei di questa vita mia.
Cleon. Un tuo Nemico io sono.
Cleomb. Se mai t'offesi, chiedo,
Se m'offendesti, dono à te il perdono.
Cleon. Son nemico, son offeso
Vilipeso,
E douriami vendicar,
Pur, benigno in tua difesa
Non a giusta, e degna offesa
Generoso usai l'acciar.
Son &c. *Si ritira.*
Cleomb. Haurei d'Edipo il vanto, se frà tanti
Fluttuosi tumulti
Indovinar potessi mai qual prode
Inimico pietoso a me serbò la vita.
Hà l'vom, per fatal duolo,
Quanto è maggior, maggior nemici al suo-
Mà già affannato, e stanco {lo;
Vuò

Vvò quì adaggiar l'affaticato fianco.
Verdi lingue vegetabili
Rese a l'aure palpitanti,
Co susurri vostri amabili
Trà pensier sempre ondeggianti
Par, ch'al sonno m'invitiate. (morio
E par; ch'io speri al vostro mor-
Baciar in sogno almen l'Idolo mio.
(*Dorme.*

SCENA XIII.

Cleonice, e poi Leonida, Cleombroto addormentato.

Cle. -- Leonida deh accorri. [punto.
-- Fiera crudel m'assale in questo
Leo. -- Dov'è! Non me l'additi? (*Cle.*) Eccola, a
Leo. Il rubbello nemico, e del mio Regno (pùto
L'usurpator ingiusto?
-- Riposa pur infido,
-- Questo è l'ultimo sonno, Ecco t'uccido.
S'avanza per uccider Cleombroto.
Cleon. -- Ferma. (*lo tratiene.*
Leon. -- Lasciami.
Cleon. Padre al fine le sei.
Leo. Non è più figlio, Habbia l'empio la morte
Cleon. Nò [ch'al fin m'è consorte.]
Leon. Mora.

SCENA XIV.

Meraspe, che sopraggiunge con guardie, mentre Leonida vuol uccider Cleombroto. Cleonice fugge.

Cleomb. AH Fellone.
Mer. Empio, sei prigionier.
Cleomb. Tutto ti devo, e al parzial tuo affetto
Il rubbello, e'l castigo oggi rimetto. *parte.*
Mer. Tosto l'acciar deponi (*Leo.*) Occulta forza
E' calamita al ferro)
Ecco l'acciaro (*Mer.*) Il core
Par, che mova a pietade un traditore)
Nel carcer cupo de rubei sotterra
Chiudasi il reo cattivo.
Leo. Non è reo chi di vita un reo vuol privo.
Và condotto prigione.
Mer. Do lacci a chi darei premij per forza
D'ignota simpatia;
E perche la vendetta
Effettuar tento, ch'a me s'aspetta.
Se non ti vendichi
Mio irato ardir
La Parca acceleri
Il mio morir:
Nemico, e amata,
Rubbello, e ingrata
In guise varie
Saprò punir.
Se &c.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso, nel mezzo di cui scorre un ramo del Fiume Eurota che riferisce à gli Appartamenti di Solanice.

Cleombroto, e Meraspe.

Cleom. IL diadema de Regnanti
Quant'è simbolo a voi rose,
Trà le porpore imperanti,
Mà caduche, mà spinose.
Mer. -- L'aspro giogo del servire
-- E simile a le viole.
-- Basta un soffio per farle svanire.
-- Le calpesta ogn'un, che vuole.

Cleom. Tumulti Popolari, torti di moglie,
Prodigij minacciosi,
Dardi acuti d'Amore
Son venefici aculei a questo core,
Ond'or ch'il sol ne l'onde il lume ammorza
Voglio, ch'un finto sol, ch'arde d'amore
Di notte tempo arda al mio Sole il core.
Ma giá ne vivi argenti
D'obliquo ramo ondoso
Scorgo apparir l'artificiosa mole.
Sù, di Glaucchi, e Sirene i suoni, e i canti,
Per rendermi felice,
Movan gl'affetti in sen di Solanice.
Mer. Ubbidito sarai (*Cleomb.*) mia bella Amata
Da l'esempla, ch'io quivi t'offro, omai
De Grandi la possanza apprenderai.

SCENA II.

Vedesi nel ramo del Fiume antidetto la machina preparata per la serenata, essendo la medesima formata di un gran mostro Marino, sopra di cui stanno sedendo le trè Sirene Partenope, Leucasia, e Ligia accompagnate da Glauchi, e Tritoni, trovandosi presenti Cleombrato, e Meraspe.

Part. Gran figlie d'Acheloo, mie suore
Di lascivi pensieri (amiche,
Canore Dee, Sirene allettatrici,
Io, che da l'ali spante

De.

De le lucide squamme,
Per Partenope a ogn'un mi scopro, voglio
A prò d'Apollo (a cui tanto congiunte,
(Se di Caliope nate)
Siamo, col canto mio
Destar di Dafne in sen l'alato Dio.
-- Tu Leucasia a l'usato
-- Concavo ordigno ora da fiato, e insieme;
-- Tu Ligia accorda l'ebano sonoro,
-- D'Apollo haurem propizij i raggi d'oro,
Se chi impera tu non ami
Chi d'amar pretendi mai?
Se ch'indora il suol non brami
Co benefici suoi rai
Chi amerai?

Mer. Già t'amo, ò Rè.
(Pur troppo ò cor lo sai.)

Par. Di Penco figlia vaga ninfa eletta (me,
Gl'Astri abbandona, e segui il maggior lu-
Ch'arder ben può a sua voglia
A' ogn'altro, ch'al suo amor l'ardite piume.

Mer. Mà qual trave infocata,
Qui appare una gran Trave di foco & una Cometa.
E qual' atra Cometa a te sourasta?

Cleo. Han le sue macchie i cieli,
E se ben chiare, e belle
Partoriscon lor mostri ancor le stelle.
Si parte da un sito all'altro un vapore, quale da spartani viene creduto una Stella movibile.

Mer. Ahime sito distante un Astro (errore,
Cangia (*Cleomb.*) Tal de spartani è il folle
Nome apprestan di stella a vil vapore.
Seguite il canto omai [*qui cāta P. ar. Fra. accomp. da un sol viol.*]

Part. „ Se ch'impera tu non ami
„ Chi d'amar pretendi mai?
Mer. Mà dà gl'antri cimerij.
Eolo ſprigionaſi, e ſi ſconvoglie l'aria
Cleo. Tuona Giunò. Nettuno al Ciel inalzaſi
Piombano gl'Aſtri in grandine.
A queſt' io credo. Amico mio
Mer. Mio Signore. *à 2.* Salviamoci

SCENA III.

Si ſpezza un ramo d'albero, & ſi vede Buffo arrampato ſotto una Grotta.

Buffo. S'Jo non ſapea Salvarmi
Sapea il Ciel fulminarmi.
Raſſerenato è il Ciel, che quando vuole
Avvertir l'vom con l'indice del caſo
Sin gl'allor fulminar sà di Parnaſo.



44

SCENA IV.

Salanice sopra un poggio,
e Buffo.

Sol. SErvo fedel del più infedel, che viva
Il tuo signor illumina, gli mostra,
Ch'è villania sprezzar chi l'ama. Dille,
ch'egli pianga pentito, ò saprò in breve
Render lo stral d'Amor asta d'Achille.
Buffo Dama, questo mio volto
Non sà far sospirar, pianger l'amata.
Men farà sospirar il mio signore
Sol. Voglion esser lagrimette,
Dolci, e care parolette
Per placare di Donna il cor.
E salar mesti sospiri,
E trà miseri martiri
Spasimar per rio dolor.
Voglion &c
Buffo Non mai saprà far piangere,
L'allor si può ben frangere
Mà al foco egli vuol stridere.
S'io nacqui per far ridere.

SCENA V.

Forte Recinto, con piciol Porta d'oscura prigione da cui esce Leonida incatenato.

Leonida, e Meraspe.

Leo. Cieca Dea, Barbara sorte,
Se mai credi frà ritorte
D'avvilire alma di Rè;
Mi fai ridere di te.
Mer. Vom ignoto a ciascun dimmi, chi sei,
E qual fine ti mosse
Desio rubbello a imporporar l'acciaro
D'eccelso Rè nel vital ostro? (*Leo.*) oprai
Da saggio, se d'offrir la morte a un reo,
Più ch' ad un Rè tentai.
Mer. E' ver; mà da chi havesti
L'ordine cieco severo?
Leo. Da chi seco hà ragion d'onor, d'Impero.
Mer. Non v'è chi l'aureo scettro
Pretender possa mai dal gran Regnante,
Che Leonida (*Leo.*) ei punto ei me l'impose.
Mer. Leonida? Ah fellone
Ti vuoi coprir col Real manto. (oh Dio
Oprò per me, se a prò del Padre mio)
Tu costretto sarai da fier tormenti
A palesar più chiari i tradimenti.
Raddoppiategli al piè ferro pesante.
(Sarà forse il rigore
Balsamo pio salubre al suo dolore.)
L*eo.* Morte non teme un generoso core.

SCE-

SCENA VI.

Buffo, e suddetti.

Buffo LAsciate passare
Con poca fatica,
Se picciol formica
Per tutto può entrare.

Mer. Da me che vuoi! (*Buffo*) Fidalba,
Principessa di me poco men bella
Quì trar il piè desia
Ed'hà seco un garzon, il ver non celo
Proprio a temprar l'aspro rigor del gelo.

Mer Intesi. Or, or io stesso
Darò a la Dama, e al suo campion l'ingresso.
Ver Solanice ingrata
Vvò trar il piè a momenti
Per rinfacciarle i torti, e i tradimenti.
Le dirò, ch'è un' infedele,
Tigre fiera di crudeltà
A sbranar un cor fedele
Giano bifronte, Idea de l'empietà.

Buffo Amico, il Real sangue
Forz' è, che dolce sia,
Se comprarlo col sangue un'vom desia.

SCE-

SCENA VII.

Fidalba, Cleonice, e Leonida.

Fid. FElice prigioniero, sì felice,
Se quest'in Mar di guai, lungi dal lido,
T'è cauto Palinuro, Acate fido.
Leo. Altro contento non provai nel duolo,
Che l'affetto d'Oreste.
Cleo. Con Elisir più proprio io ti consolo
Prendi. *da una lett. à Leon.*
Fidalba, un giorno.
S'accosta à Fidalba.
Forse potrò con l'opre
Compensar la bontà, ch'in te si scopre.
mentre Leonida legge da se la lettera.
Fid. Io son felice, s'al tuo cor son grata.
Lizandro, Mà che più! O indegna.
Fid. E da Lizandro amata.
Lizandro ad un restello ferrato.
Leo. Da chi la carta havesti?
Cleon. Ignoto messo
Recolla, e disse da gran Dama espresso.
Leo. Sai chi mi scrive? *Cleo.* Ignaro.
Son de gl'amor di saggio Rè maturo.
Leo. L'indovinasti. E amor, mà casto, e puro
Leggi. *(dà la let. à*
Cleon. *Amato Padre.* *(Cleonice.*
(Cleonice legge.)
Fid. Certo è casto l'amore. *(Segui*
Cleo. *Vivo vicina à te più che non pensi,* *à legg.*
Sento i tuoi pianti, e piango à tuoi tormenti
Lieta

46

Lieta nel proprio onor, quanto infelice
Del Padre à i guai la Figlia Cleonice.

Fid. (Saggio stile à sedar Paterno duolo).

Cleo. Dunque teco à ragion io mi consolo.
in disparte à Leonida.

Leo. Come la stessa prole à questo seno
Di liete nuove apportator amico
Vuò stringerti. *Cleo.* Annodarti io tutta affetto.
Or vuò qual Padre, s'il concedi al petto.

Fid. (Può il sospetto variar, non già l'oggetto)

Cleon. Caro Padre

Leon. Cara prole

Cleo. Pur al fin ti stringo, e abbraccio
Caro nodo

Leon. Dolce laccio
Tu mia stella Polar

Cleo. Tu sei mio Sole.
Al silenzio t'impegno *à Fidalba.*

Leonida si ritira dentro la porta della prigione.

Fid. Di non scoprirti giuro al Cielo, à i Dei
A pregiudizio ancor de gl'amor miei.
Bella sarebbe à fè,
Che non vi fosse al suol
Donna, che sà tacer,
E pur ogn'vom dir suol,
Che mai la Donna impetra,
Se non è Niobe in pietra
Dal Ciel tal dono in ver.
Bella, &c.

SCENA VIII.

Cleonice sola.

Cleo. SAprà tacer, ed' operar insieme
A vantaggi del Padre
La fida Amica. Oh quanto m'offre il core
Gioie unita al consorte, è al Genitore.
E' tutta, tutta in me la speme già,
Si come l'alma mia tutta in me stà:
In sen brilla il core,
Sparrisce il dolore
Costanza; e chi sà?
E tutta &c.

SCENA IX.

Passeggio.

Fidalba, e Lizandro.

Fid. E Ancor stanco non sei (amante?
Di tormentarmi il cor geloso
E pur qual fermo scoglio Io son costante.
Liz. Ti viddi ò infido cor
E ne l'opache selve
Più fiera de le Belve,
E sin ne centri impuri
De rei sepolcri oscuri
Co vili servi abbietti

Stan-

Stancar, non sattollar
Il tuo lascivo ardor
Ti &c.

Fid. Modera i tuoi concetti,
Non m'offuscar l'onor.

Liz. Mà vanne ou'han le Fere Hircane il nido;
Vanne lungi da me
Profanatrice d'un leal cupido.

Fid. Le sciocche voci compatisco, e voglio
Anzi crederti amante
Da geloso sospetto
Reso stolido, cieco, e delirante.

Liz. L'vom stretto in sen nel Bosco,
Se ben cieco osservai (*Fid.*) Quelli anzi [chiamo
In pura fe, ch' altri, che te non amo.

Liz. Chiami quello in difesa?
E pur da che tentai saper chi siasi
Il prode Marte di te, ò vaga Dea
Non mi fu dato il penetrarlo mai.

Fid. Ne mai te lo dirò (*Liz.*) Dunque sei rea.

Fid. Si, che l'avvinto con le braccia al core
Ne Boschi, e prigioniero
Anzi onor m'inferì, non disonore.
Bello, caro placati, chetati, (*accarez-*
O ch' in breve ti so legar; (*zandolo*
Son fedele quanto Dido, (*con riso.*
Tu sei solo il mio cupido;
Mà il sereno del mio affetto
Con le nubi del sospetto
Non ti giova d'intorbidar.
Bello &c.

Liz. E mi dileggi ancor Mostro d'Averno?
Oltre il danno lo scherno?
Ti voglio truccidar' esangue al piede
L'oggetto involator de la tua fede.

SCE-

SCENA X.

Meraspe, e Lizandro.

Mer. IO te bramavo à pũto amico. *Liz.* Ed'io.
Non posso haver più fausto incontro.
Mer Io sono,
Da chi adoro schernito.
Liz. Da Fidalba io tradito.
Diamci aita à vicẽda
Mer. Fà pentir Solanice.
Liz. Piãga l'error Fidalba *à 2.* O il cor mi rẽda.
Mer. Di à la volubil mia, che disperato
Partii per non mirarla à giorni miei.
Liz. Di à la crudel Fidalba,
O che lasci d'amar il traditore,
O à lui torrò la vita, e a lei l'onore.
Mer. Tanto farò. *Liz.* Le apportarò gl'affanni.
Mer. Retrogado sia il fulmine à lor danni.
Liz. In Amore farà molto
Chi à una Donna la farà,
Se sovente il fior d'un volto
Qũanto il fior doppio sarà.
In amore, &c.
Mer. E fedel, se s'affanna al mio partire,
Se lieta, ò m'ha tradito,
O pur mi vuol tradire.
La fuggirò, se brama un'altro oggetto,
E accoglierò novella fiamma in petto.

SCE-

48

SCENA XI.

Solanice, e Meraspe.

Sol. DOtto Mercurio scaltro,
Orator parzial del Rè Spartano
La mancia havesti da la Regia mano?
Mer. Venere senza fede
Del tuo cinto gemmato
Havesti la mercede?
Sol. Guarda, come t'esprimi.
Mer. Frena i tuoi detti felli,
à 2. Saprò svenarti il sen, se più favelli.

SCENA XII.

Cleombroto, e sudetti.

Cl. EH là che contendete?
Sol. Trasformando me stessa
Ne la beltà, ch'ei dice amar, sdegnata
A i detti suoi mostravo,
Che se recasse à me già mai tal torto
Col proprio acciar vorrei vederlo morto.
Cle. E tu Meraspe?
Mer. Anch'io le parti usavo
Per un'altro me stesso Amico fido.
Cl. La contesa spiegate.
Sol. Mi dicea, ch'ad Eurilla
Guidò più eccelso oggetto,

Anzi

Anzi lo persuase a non sdegnarlo,
Segno di poca stima, e poco affetto,
Ond'io le rispondea, ch'à un simil torto
Col proprio acciar l'haurei veduto morto.
Mer. Soggiunsi à l'or, ch'Eurilla
A un cenno sol, per complimento usato
Tosto s'offerse al mio Rival odiato.
Sol. Finto l'ufficio dunque
Fù del Rivale à prò!
Mer. Certo.
Sol. E ad Eurilla
Non svelasti l'inganno a l'ora? *Mer.* Io nò.
Sol. Dunque Eurilla à ragion ti tormentò.
Mer. Ne tù puoi creder, che per genio a l'ora
Corrispondesse Eurilla
Ad'altri, ch'al cor mio con petto infido.
Sol. Guarda! *Cleom.* Dunque l'errore,
Se ben'è cieco ancor vede Cupido.
Mer. Mio Re ne men tu'l credi?
Cleom. Sei giovanetto ancora,
Perciò l'arte d'Amor non ben prevedi.
Torto in alcun di voi non scorgo. Torna
Ad Eurilla, ma pria
Opra, che Solanice oggi sia mia.
Mer. Vanne ò Signor, ch'a fe
Tutto haurà lieto fin (ma sol per me.)
Mer. L'equivoco del cor mia Dea perdona,
Sol. L'error, parto d'Amor mio ben condona.
Mer. Mi crederai mio Sol deh dimmi, dì.
Sol Son risolta sì, sì
Di crederti fedel
Basta così,
Tant'è eccessivo il foco,
Ch'il gelo à poco, a poco
Può liquefar un dì, sì Son.

Fal-

Mer. Falso supposto del mio caro Bene
Fù genitor de le mie scorse pene.
Belle non condannate
I vostri fidi amanti
Per labili, e incostanti
Di qualche infido error,
Se prima non svelate
I lumi al vostro Amor.
Belle, &c.

SCENA XIII.

Mentre Meraspe vuol partire s'incontra in Buffo, quale tiene una lettera in mano.

Buffo. Nel servir il prigion trovai tal carta
Mer. Recala a me.
gli leva improvisamente la carta.
Buffo. Signore,
Quasi mi cadde con la carta il core.
Mer. *A Leonida Rege or Prigioniero* — *havendo letta la mans.*
Leonida e il Prigion?
Ah che di rado il contravia dal vero.
Amato Padre, — *legge la lett.*
E Cleonice scriue?
Il Padre è prigionier? Chi mi diè al Mondo!
Dunque il carcer profondo
Soggetto è al mio rigore?
Qui vive il Genitore?
Questi appunto è nel seno
Il misto del mio sdegno, e del mio amore.
Buffo. Tanto stupor per vna carta?
Mer. In breve

Trar-

Trar lo saprò da gl'atri orror d'Averno

Buffo. Se poi fosse un quinterno?

Mer. Torna al Recinto orrendo;
Di a Littori, che tosto
Tolgano il prigionier da ceppi rei;
Ed habbia per prigion gl'alberghi miei.

Buffo, Mi prestaran poi fé Guardie indiscrete?

Mer. Noto sei per mio servo. Affretta il corso.

Buffo. Già la credenzial porto sú'l dorso *parte.*

Mer. Il Padre prigionier! Cieli ora intendo
L'alto mister sovrano,
E il ministro io sarò del grand'arcano:
Figlio dovuto, esecutor fedele
Del celeste Destino. Sì, sì, col mezzo mio
Di Sparta al Regio Impero
Darà la libertade un prigioniero.
Libertà, libertà,
Ma non d'Amore
Che sino ch'havrò core
Legato egli sarà. Libertà, &c.

SCENA XIV.

Fidalba, e poi Lizandro.

Fid. Scoprir la mia Reina! oh questo nò;
Prima estinta cadró,
L'amante perderó. Ma nò, che dissi?
Perder Lizandro? Eh via che non si perde;
E facile a piegar ramo ch'è verde.
-- Tacer per l'Amica,
-- Parlar con l'Amante
-- Pensier mio sarà;

Per

-- Per farlo capace
-- In segno di pace
-- La guancia vezzosa
-- Capparra di Sposa.
-- Un bacio anco havrà.
Tacer, &c.

Liz. Se ti trovo, ò cado esangue
O dal sen ti trarò il sangue,
E in bevanda a l'empio seno
A la cruda per veleno
In vendetta lo darò. Se, &c.

Fid. Eccomi sú, che tardi? E questi il seno;
Dov'è, dov'è il veleno?
Ferisciło,
Traffigilo,
Saziati o cor d'Aletto.

Liz. Altro ch'offese. Ella mi strugge il petto)

Fid. Fermati, non partir. Svellimi il core.
Gia è tuo; puoi torlo ov'è. *Liz.* Lizādro mo-

Fid. Parla, sfoga il veleno, il fiero tosco (re. *da se*
De l'ira apporti a questo sen la morte.

Liz. Petto non ho bastante.

Fid. Resta l'alma a spirar nel proprio errore.

Fid. e Liz. à 2 Fermati, non partir. Svellimi il core.

Fid. Mi credi?

Liz. Gió vorrei, mà. *Fid.* Dillo, ó spira
Quí con l'anima l'ira.

Liz. Faró assai, se la placo. Ah il cor delira.
-- Lascia d'amarmi, và,
-- Il cor non è per te.
-- Perfida ingrata.
-- Pena maggior per me
-- Non fù, ne mai sarà
-- Ch'haverti amata. Lascia, &c.

Fid. Stol-

Fid. Stolta ch'io fui, quand'in ſagaci modi
Havea il mio Ben placato
Lo reſe più lo ſdegno mio ſdegnato.
Amor tu mi fai ridere,
Anzi mi movi à piangere
Di tua ſimplicità;
Credi, ch'il mio bel Sole
A forza di parole
Non ſi ſerenerà!
Amor, &c.

SCENA XV.

Cleonice, e Buffo.

Cleo. E Tanto tardi à ſollevar l'oppreſſo.
Buffo. Signor, per chiuder di prigion le porte,
De le chiavi il lavoro
Baſta, che ſia di ferro,
E per aprirle d'oro.
Cleo. Inteſi: grato accetta il dono amico
Gli dà la mancia.
Buffo. Felice me, non ſarò più mendico
Cleo. Contro il mio genitor il pio Meraſpe,
In vece d'addoprar d'Aſtrea l'acciaro,
Vſa in maniere vaghe
D'Amor la benda à medicar le piaghe.
Il cor preſago di doppio ben
Mi fà gioire col duol in ſen:
Tant'allegrezza mi ſento in petto,
Che dal diletto

L'aſpra

L'aspra tristezza
Trafitta vien.
Il cor, &c,

Buffo. Non me l'involarete
Se Demoni non siete.

Fugge da Guardiani che havendo tentato di rapir ciò che donò Cleonice á Buffo formano un Ballo per il fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro con Portici in lontananza.

Solanice.

Sol. VAttene gelosia
Lungi da questo sen,
De l'alma tirannia
Estremo gel, ch'è dir letal velen.
Vatene, &c.
Innocent' è il mio Amante,
Onde l'irato ardore
Padre si fà d'un piú cocente amore.

SCENA II.

Lizandro, e Solanice.

Liz. IMparate à tormentar
Belle Donne chi v'adora,
Se volete vn dí imitar
L'edace Augel, ch'il proprio cor divora.
Imparate, &c.
Seguirete così l'uſo d'incauto
Serico verme, che la propria tomba
Fila, e teſſe indefeſſo
De le viſcere ſue Parca a ſe ſteſſo.
Meraſpe tanto fido
Laſciò ſdegnato Solanice. *Sol.* Come?
Che narri da te ſolo?
Liz. Oh mia Signora.
Condonà in gratià. *Sol.* Sí, parla, di toſto
Liz. Nulla, nulla. *Sol.* Già inteſi;
Narrami, perche irato
Meraſpe mi laſciò, l'anima mia?
Liz. Giá che m'obligh al vero,
Diſperato partí per geloſia.
Sol. In che l'offeſi mai?
Liz. Sprone le fú ragion. Hò detto aſſai
Sol. Ma dove andò il mio bene?
E d'incepparle il piede, oh Dio, non hebbe
La rimembranza del mio amor virtù?
Liz. Si lungi andò, che no'l vedrai mai più.
Sol. Più non vedró Meraſpe?
Senza il mio Sole amato

In tenebre viurà Talpa il mio core?
Ma (oh Dio) per qual errore,
S'error non è l'haverlo idolatrato?
Vuó seguirlo ove vada,
Passarò balze alpestri, aspri dirupi,
Solcarò tempestoso il mar fremente.
Già che mesta Arianna, Olimpia al lido
Mi lascia il mio Teseo, Bireno infido.
Lo seguiró,
Lo giungeró,
E Medea di Colco irata
Quella salma lacerata
Renderó,
Sin ch'il cor de l'inumano
Di mia mano
Io puniró.
Lo seguiró;
Ma nó.
Ch'auvilita d'Amore
Non hauró cor di maltrattar quel core.
Liz. da se. Lieto Meraspe, godi Amico fido.
In Apolline sei col tuo Cupido.
Sol. Meraspe mi lasciò ...
Lo seguiró, lo giungeró, ...
Mà (oh Dio) qual densa nube
Mi rende omai vertiginoso il guardo?
Manca il suolo a le piante,
sopragiungono in disparte Lizandro Meraspe,
e Fidalba.
Io cado io moro.
Liz. O questa sì, ch'è amante.
Solanice cade semisvenuta in braccio di Lizandro, *& alla meglio che può* Clebnice *si ritirano.*

SCENA III.

Meraspe, Fidalba, e sudetti.

Mer. AH perfido. *Fid.* Ah incostante,
Involarmi la mia stella?
Mer. Tormi il bel, che mi ferì?
Liz. Se volete, ch'io vi creda
Donne mie fate così.
Stringerà con Solanice semi svenuta.
Mer. *da se.* Stretta al sen di Lizandro
Quasi d'amor languente
Solanice nocente?
Fid. da se. A Fidalba schernita
Rapir l'alma, la vita?
Mer. *da se.* Dei pianti? *Fid.* E i giuramenti?
Mer. E'l foco chiuso
Per me nel sen?
Fid.
Mer. à 2. In van, ahi, mi lamento.
Mer. *da se.* Lagrime.
Fid. Fede, e ardor tutto andò in vento.
Mer. *da se.* L'anima de la Donna è l'incostanza,
E inseparabile
Quel genio labile,
Ch'ha intrinseco nel sen vaga sembianza.
L'anima, &c.
Fid. da se. Tipo d'infedeltade è d'vom l'umore.
Par immutabile
Quel genio labile
Ch'hà per viltà serbar fede in amore.
Tipo, &c.

SCENA IV.

Solanice, e sudetti in dispart e ambi sospesi.

Sol. Q Veglie è Meraspe, dunque
Non partì, fù Lizandro il mentitore
Non sò à qual fin, forse per proprio amore.
à Mer. Mia vita, caro ben? *Mer.* Scostati infida.
Sol. Germana? *Fid.* Vanne, Parti, (mirarti.
Mer e Fid. M'acciechi il cieco Dio, s'hò più à
Sol. Perche mio caro? ò amata?
Mer. Torna á stringer il vago,
Fid. Ad abbracciar Lizandro.
Mer. A involarmi l'amica,
Fid. A rapirmi l'amante,
Mer. A tradir la mia fede,
Fid. Più non sei mia Germana,
Mer. Da te piú fe non chiedo, (*tono.*
E s'al Sol chiami Sol. *à 2.* Nò, nō ti credo. *par-*
Sol. L'intendo; il lor sospetto
Nacque da falso presupposto; amore,
La luce fà apparir ombra ad'un core!
Me ne rido,
Faro sì,
Ch'il ver comprenda,
E così
Torrò la benda
Al mio gelido Cupido.
Me, &c.

SCE-

54

SCENA V.

Cortil Regio.

Cleombroto, e Buffo.

Cleo. Con segni infausti, co i segreti, noti
A me sol, tumultuosi orrori
Minaccia il Cielo irato
D'incenerirmi al Regio crin gl'allori.
In petto di Re,
Timore non v'è,
Saprò crude stelle,
E genti rubelle
Placare per me.
Buffo. Signor, un servo ò sia un guerrier desia
Al Re introdursi con la scorta mia.
Questo ferro mi diede, e disse, in segno
D'esser d'un tant'onor egli ben degno.
Cleom. E il mio liberator. Entri. *Buffo.* Vorria
Venirti al piede mascherato il volto
(Parmi dimanda ardita)
Cleom. Nulla si nieghi a chi mi die la Vita.
-- Venga, e guardingo à non supposti insulti
-- Stiami di guardie il fido stuolo amico
-- S'egli in salvarmi mi chiamò Nemico.
Buffo. -- Basta, ch'io quì stià intento
-- Già ch'ho valor per cento.

SCENA VI.

Buffo, Cleonice, e Cleombroto.

Buffo ENtra Signor.
Cleo. Contento è il gran Regnante?
Buffo. Má chi è quì se non Io persona prima?
E bene haver protezion di stima.
Cleomb. Amico, ancor che intesi
Non esser tal da le tue voci, chiedi
Ciò, che può offrirti un Rè tenuto.
Cl. Sire
Mortal Nemico, & a ragion ti sono,
Ma son quì a farti noto,
Per magnanimità d'un cor ben nato,
Che ò cangi stile, ò tu cadrai dal Trono,
Cl. Son Re, che può tu to quel più, che vuole.
Cleon. Può offuscar nebo altier la luce al Sole.
Cl. Chi contro me congiura?
Cleon. Chi è forzato ad amarti.
Cl. Jo non t'intendo.
Cleon. Te'l dica la tua fè.
Cl. Men lo comprendo.
Cleon. E scoprirò il più caro
Ch'ami nel Mondo? *Cl.* Lice.
Per salvar un Regnante.
Cleon. E Cleonice.
Cl. Vive l'empia? *Cl.* Sì vive,
,, Del proprio Soglio usurpator ti chiama,
,, Vede, che tu vaneggi in nuovi amori,
,, Machina tradimenti, ò traditori.
Cleon. Dov'è? chi me l'addita?

Cl. Da-

Cl. Dare saprò jo stesso
Vittima a sdegni tuoi la di lei vita.
Cleom. Se la vita mi desti, e se tu m'offri
La vita de la rea, tù farai, degno
Quanto ne rischi a me consorte al Regno.
Cl. Mà che pretendi oprar, s'à te la guido?
Cleom. Trarle dàl seno il cor..
Cl. Ben me ne rido.
Che se a te verrà umil a petto ignudo,
Donna innocente, a quella bianca Insegna,
Ti renderai, s'in te pietà pur regna.
Cleom. Innocente una Taida.
Cl: Taci; sì! quanto
A lei tu infido sei, Sposo crudele,
E quanto jo son nemico, a te fedele.
Degna Dama, illustre Sposa
Nacque gemina a l'onor,
Il temer di nobil prole
E involar l'ostro à la rosa,
E un cercar macchie nel Sole;
Ch'anzi strugge ogni vapor.
Degna, &c.
Cleom. Cleonice nemica,
Sconosciuta se'n vive,
Nel mio Regno congiura.

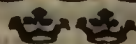
SCENA VII.

Meraspe, e Cleombroto.

Mer. MIo Sire?
Cl. Amico?
Mer. Ascolta.
Tanto appo Solanice oprai, ch'assente
Di stringerti nel sen.
Cleom. O me felice.
Mer. Mà perche inosservato
Entri or, or ne suoi Tetti,
Vuol che deponghi il Real manto.
Cleomb. Come?
La legge il vieta.
Mer. Il tradimento orrendo
Da Solanice, e dal Tiranno apprendo.
Cleomb. A gl'Effori è ben noto
Qual di Sparta è il divieto,
Che s'jo mi spoglio de le Regie vesti,
Mi spoglio ancor del Regno.
Mer. Quāto ben merti, a ben tacer m'impegno.
Cleomb. Ad un tuo cenno, e del mio ben'amato
Resterei privo, invero,
De le vesti, non sol, mà de l'Impero.
Cleomb. -- Vello irsuto, clava forte
-- S'un Alcide per Amore,
-- In conocchia già cangiò
-- Jo che un Sole amo di core
-- D'un Semideo lo stil non seguirò.
Vello, &c.

Mer. Tanto farà; mà se sdegnato io sono
Contro colei, ch'm'involò la pace,
E in un l'Amico (oh Dio) l'ordin ordito
Come tramar potrò?
Di Solanice scorderò l'offese,
Punirò in vece il mio rival infido,
Non vuol impegni, s'è bambin Cupido.
Risse, gare, sdegnosi pontigli
Sono Scogli nel mare d'Amor,
Di fuggirli peró si consigli
Chi nel porto condur vuol il cor,
Risse, &c.

*Sentendo strepito d'armi si trat-
tiene.*


SCENA VIII.

Lizandro combattendo con Cleonice, e Meraspe.

Liz. M'Involasti Fidalba, ond'à la fera
Già di tua vita sei.
Cleon. Perdei l'acciar (oh Dei)
Liz. Mori fellon.
Cleo. Questo mio petto sia
Scudo vital de l'innocenza mia.
Liz. E femina, e innocente
Con Fidalba Idol mio.
Mer. Iniquo, vile
(con la Spada nuda in mano contro Lizandro.
Così le donne opprimi?
Cosí tradisci l'amistà, & usurpi
A l'Amico l'amata? Il ferro auvezzo
A trionfar del sesso imbelle jo sfido
Col mio brando à pugnar fin ch'jo ti scrivo
In sen, che sei vil mancator infido.
Liz. Che parli Amico?
Mer. Menti,
S'amico non vuoi dir di tradimenti.
Solanice abbracciar? con questi lumi
La viddi in seno a te infedel, perduta.
La vantata onestà..
Liz. Sí ma svenuta.
Mer. Sagace scusa, ingrato mancatore
Guardati quanto puoi.

SCENA IX.

Buffo, e sudetti.

Buffo. Mio Signore
Questa carta ('amorosa
Per quant'io credo) Solanice accorta
Mi diè per consignar al vago amante,
Mà pria l'usata fede a te la porta.
Mer. *A Lizandro.* Intendesti. [*legge la sop.*

Havendo letta la mansione di una lettera datagli da Buffo.

Prendi il tuo foglio; Godi, indi vedrai,
Se dopo il miel, da me l'assenzio haurai!
Liz. Nò, nò, leggi tu pure.
Mer. Or rinvenuta
Solanice sará, dopo svenuta?
Liz. Basta, leggi, ch'io ignaro
Del contenuto sono.
Ma se contro mia fede
V'è di colpa un sol neo
M'immergi in ferro il sen, ch'io tel perdono.
Mer. Vuò satisfarti. [oh Dio]
[*nel leggere la Lettera.*]
Trema la mano, palpita il cor mio. [*leggen.*
Lizandro Cavalier. la data fede
Serba co tuoi sponsali. Ah più non posso.
Trattener l'ira, io vuò svenarti.
Liz. Ferma
E segui, in un, gl'incominciati detti.
Ride la mia innocenza a tuoi sospetti,

Mer. *La data fede*
Con le tue nozze osserva *{seg. à leggere.*
A Fidalba gelosa,
Com' io sarò del mio Meraspe Sposa.
Mer. Amico.
Liz. Mente il core
S'amico, non vuoi, dir d'un folle errore.
Mer. Perdonami.
Liz. No'l merti, e pur vogl'io
Vie più stringerti al seno amico mio.
Quanto de la mia cara
Fidalba a torto sospettai, tu pure
Temesti de la fè di Solanice.
Andiamo dunque uniti
A la cagion de nostri dolci strali,
E dian bando al timor lacci fatali.
Mer. Tu vanne, ch'io portarmi
Vuò al nemico tiranno
E vuó, ch'al suo esterminio opri l'inganno.
Liz. Vado a felicitarmi.
Mer A Solanice
Di, che se vuol, ch'ambo siam lieti.
Gli parla nell' orecchie.
Liz. Bene.
Mer. Noi cosi in breve d'ora
Sarem Cognati, amici, e Grandi ancora.
Liz. Pura lampa di fede è la mia bella,
Partecipa i suoi rai
Senza scemar già mai
Di sua chiara onestà viva facella.
Pura &c.

SCENA X.

Meraspe.

Mer. COsì godrò l'amata; [Trono.
Torrò, e darò a chi devo il Regio
Ridi, e festeggia ò cor, chè lieto sono.
Sì, sì, il mio ben godrò,
Lo stringeró,
L'abbraccierò;
E dal labro, ch'è di rosa
Col mio labro Ape amorosa
Dolce il miele io lambiró.
Sì, sì, &c.

SCENA XI.

Cleonice, Leonida, e Buffo.

Cleo. ALlegrezza, non più pene
Al balen di libertà;
Si cangiàr tragiche Scene
Ne la Reggia de la pietà.
Allegrezza, &c.
Buff. Lieto Signor; meste Palinodie
Son stimate follie.
Il patetico stil più non si loda.

Le barzellette sono oggi a la moda.
Leo. Di perfetto contento
Jo capace non sono,
Di libertà ancor privo,
Di figli, onor, e Trono.
Cleon. La total libertà scorgi vicina,
Così la figlia, e seco
Il tuo lucido onor più che non pensi:
Del Trono poi, nel petto
Altra speme io non celo,
Sol che voce comun voce è del Cielo.
Leo. S'à me il Ciel gioie promette,
Grati eventi io vó aspettar,
Chi nel Ciel tutto rimette
Liete gioie de' sperar.
S'à me &c.

SCENA XII.

Cleonice.

Cle. -- PEr sollevar le pene al Genitore
-- Jo maschero di gioie il mio dolore.
-- Già son noti i miei guai,
-- Ch'oltre a tante sciagure io quasi vinta
-- Sotto vindice acciar l'alma spirai;
Mà questo cor d'arida paglia appresso
L'antico foco (oh Dio)
A l'incendio primier sento, che torna,
E di quel biondo crin da l'ambra vaga
Di nuovo è attratto à la primiera piaga.
M'è tiranno, m'è infedel
E rubbello al Genitor;

Mà de sposi il caro affetto,
Radicato è sí nel petto,
Che non hà l'ira vigor
D'estirparlo mai dal cor.
M'è &c.

SCENA XIII.

Stanze di Solanice.

Cleombrato, e Solanice.

Cleomb. MI forzasti à vestir spoglie servili,
Ed'abbassar la maestà del grado,
De la rigida legge anzi in disprezzo
A rischio pur di perder vita, e Trono,
Ed'or da la tua fe schernito sono?
Sol. Il ripudio seguì de l'alta sposa?
Cleomb. Nō, mà hor hor seguirà, se sei pietosa
Sol. Che pretendi da me? [*Cleom.*] Baci soavi.
Sol. T'inganni, al mio Meraspe
Son destinati del mio labro i favi.
Cleomb. Meraspe m'è infedel; e à lui le spoglie
Reali io consegnai? (*da se.*
Sol. (Da saggio oprasti; Or or te n'avvedrai)
Cleom. Piegati mio bel Sol *Sol* sarò di scoglio.
Cleomb. Al dispetto de rischi io goder voglio.
Sol. Soccorso, aita.
Cleomb. In van ti scuoti in vano.

SCENA XIV.

Meraspe, con Guardie, e Detti.

Mer. Ferma sei prigionier del Rè Spartano.
Cle. Jo prigionier? Felloni.
Mer. Prigion, di morte reo. L'acciar deponi.
Cleomb. Tu reo fellon, de la mia morte sei.
Mer. E reo fellon chi non punisce i rei.
Il sedutor de Popoli rubbelli
Guidate tosto al Rè novello antico,
Il suo ingrato, infedel, tiran nemico.
Cleomb. Iniquità inumana.
Mer. Diè impulso al cor Celeste man sourana.
Non si perda il mio spirto costante,
S'è nel Mondo effimera il duol;
Dopo il nembo più lucido è il Sol,
E si scorgon sue luci piú chiare,
Se dopo il folgorar sereno appare.
Non &c.

SCENA XV.

Lizandro, e Fidalba.

Liz. DI gelosia fugò le nubi ò bella
Opportuna evidenza.
Fid. Di già la mia Germana
L'equivoco svelò di tua innocenza.
Liz. Trà le fauste novelle

Di

Di mutanza di Re, tornato al Soglio
Leonida souran, Re giusto, e degno,
Depresso del Rubbel l'audace orgoglio,
In dì sì lieto se la suora amata
D'Imeneo stringe con Meraspe il nodo
Tanto in noi siegua (*Fid.*) Al pensier lieto io godo.
Liz. Mio Sol, mia vita, mio Nume terrē.
Giga Ti stringo nel sen,
In ceppi d'Amor,
La destra, la vita ti dono, e il cor,
Che godè ride in lieto ardor.
Fid, repplica la pr. parte.

Liz. Sarem sposi fidi,
E in questi lidi
Amor godrà,
Ne mai da me partirà
La pura fe,
Che pace mi dà
Con tua beltà,
Che mi dona pietà mercè.
Fid. repplica la sec. parte.

SCENA XVI.

Sala Reale con eminente Soglio.

Leonida, Meraspe, Cleonice, Cavalieri, e Popolo.

Leon. O Di fortuna instabili vicende,
Che l'vom non mai comprende,
Se forma di sua ruota in vario fine

E i ceppi al piede, e le corone al crine
E Prence, e comun Padre in questo giorno
Le prische soglie a calpestar io torno.
Mer. Argo l'inganno
Reso virtù,
Cangiò il Tiranno in schiavitù.
Leo. Meraspe, se tenuto
De la vita, e del Regno oggi ti sono
Ti vvò qual Figlio al Trono:
Mer. Troppo m'onóri (*Leo*) Ascendi,
E dal mio cor ciò che può darti or prendi.
Mer. Adoro umil l'anticipato onore:
Leo. E a te Oreste concedo
Di tua fe in guiderdone
Tutto quel piú, ch'offrirti può il mio core.
Cleo. Sire, mi prostro, e in premio di mia fede
Bramo svenarti il reo giá Rege al piede.
Leo. Non é per la tua destra
Oggetto degno a impoporarti il brando.
Cleo. S'in premio ó Re del poco merto mio,
Arbitro tú mi fai, tanto desio.
Leo. Si secondi il pensiero.

SCENA XVII.

Buffo con Guardie, Cleombroto incatenato, e Detti.

Buf. Glà guidava al tuo piede il prigioniero
A gran reo si convien gra carceriero.
Leo. Piega la fronte altera
Superbo traditor *Mer.* Ne pur si rende
Cleo.

Cleo. Hor l'alma fiera
Si piegarà al mio brando, il colpo attendi
Empio tiran che tardo.
Nel pentimento in polve il cor ti frangi.
mette al petto la mezza spada, che lasciò Cleombroto nella Selva.
Ah crudele, ah spietato
Si cava l'Elmo.
Mira l'acciar, l'acciar, la feritrice, e piangi.
Cleom. Oh Dio! Tu la mia Sposa Cleonice!
Tu di me indegno pia liberatrice!
Leo: Tu mia figlia!
Mer. Mia suora? se del caro
Mio Real Padre è questo il degno acciaro.
Cava la Spada lasciata da Leonida ad Arsace.
Leo. Cleomene? mia Prole?
Liberator del Genitor annoso?
La gioia opprime il cor.
Mer. Padre amoroso
Suora Real, il Cielo
De giusti è guida sotto ignoto velo.
Cleon Tutti i favor, che la mia fede merta
Si ristringon in un Padre pietoso
Rendi pentito a questo sen lo Sposo.
Leo. Nulla si nieghi al Regio tralcio amato.
Cleomb. Fulmin sarà vibrato
Da l'alto Ciel del tuo sourano Trono
Di perpetuo rimorso il tuo perdono.
E a te, che mi togliesti
Più volte a morte io sarò tanto fido,
Quant'è costante a le percosse il Lido.

SCE-

SCENA XVIII.

Lizandro, Fidalba, poi Solanice, e detti.

Fid, e -- VIva, viva il Rè primiero,
Liz. -- De Spartani il terren Nume,
-- E ad' onor d'un tanto Impero
-- Splenda amico il maggior lume
Sol. Chi al giusto ingrandimento
Del tuo gran merto oggi concorse, al piede
Viene à implorar mercè de la sua fede.
Mer. Se così, ò Padre, uvoi
Potran di gioie addorno
Solenizzar le nostre nozze il giorno.
Liz., e Fid. Così pur d'Imeneo
Nostri lacci fatali
Leo. Più onoran gl'onor miei vostri sponsali.
Mer, E così il ferro acuto
Recise al fin sotto il Celeste asilo
Di doppio acciar de rei disastri il filo.
Sol. Viva eterna l'ama degna
Di LEONIDA à gl'onori,
E nel nome suo s'adori
Il Leon ch'invitto Regna
Hor di sparta à l'ampi a riva.
Viva, Viva, &c.

Fine dell' Opera.

